



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visto in particolare l'art. 10 comma 1 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i.;

Visti i Decreti Dirigenziali Interministeriali 6 febbraio 2004 e 28 febbraio 2005, recanti i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lett. a) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale verifica la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art.12 del Codice;

Visto il Decreto Direttoriale 18 luglio 2017, con il quale è stato conferito da parte del Direttore Generale Bilancio dott. Paolo D'Angeli alla dott.ssa Francesca Furst l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di direzione del Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche, registrato alla Corte dei Conti al numero 1814 del 08/08/2017;

Vista la nota prot. n. 141 del 10/10/2016 della Conferenza Episcopale Marchigiana con la quale è stata richiesta la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per il complesso denominato "Complesso Parrocchiale Sant'Antonio da Padova" di seguito descritto, acquisita al protocollo d'Ufficio il 14/10/2016 (prot. n. 5917);

Visto il parere della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche espresso con nota prot. 19338 del 03/11/2017, dal quale si rileva la sussistenza dell'interesse storico - architettonico del bene in esame, proponendo l'adozione del provvedimento di verifica di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 comma 2 del Codice;

Visto il medesimo parere di cui sopra, dal quale si rileva che l'immobile in questione non riveste attualmente interesse archeologico diretto, non si può tuttavia escludere la possibilità che strutture di fasi precedenti siano conservate nel sottosuolo. Si richiede pertanto che il progetto di qualsiasi opera che riguardi il sottosuolo venga trasmesso alla Sezione Archeologia della Soprintendenza per l'esame e le eventuali prescrizioni di competenza.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

Visto il verbale della riunione n. 13 della Commissione del giorno 7/11/2017, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che è stata approvata all'unanimità la proposta di verifica positiva di interesse culturale dell'immobile in oggetto, formulata dalla Soprintendenza competente, contenuta negli atti appena citati e fondata sulle argomentazioni ivi contenute;

Ritenuto che il complesso:

Denominazione	Complesso Parrocchiale di Sant'Antonio da Padova
Comune	Santa Maria Nuova
Provincia	Ancona
Nome strada/n. civico	Piazza Magagnini, 27-28
Località/Toponimo	
Distinto al C.F.	Foglio 8, part.IIa A part.IIa 42 subb.2-3-4-5-6-7 e part.IIa 43 sub. 1
Confinante con	Foglio 8 part.IIe 40, 48, 56, 61, 451, 446 salvo se altri
Confinante con altro elemento:	Via Morichini, Piazza Magagnini
Proprietario:	Parrocchia di Sant'Antonio da Padova

presenta interesse storico - architettonico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

DELIBERA

Art. 1 Il complesso denominato "Complesso Parrocchiale di Sant'Antonio da Padova", come sopra descritto e meglio individuato nelle premesse, è **dichiarato di interesse storico - architettonico** ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto testo normativo;

Art. 2 La relazione storico-artistica (all. 1) e la planimetria catastale (all.2) fanno parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3 Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene; sarà poi trascritto presso l'Agenzia del Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..

E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

II PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Dott.ssa FRANCESCA FURST



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

**SANTA MARIA NUOVA (AN): Complesso parrocchiale di Sant'Antonio da Padova,
Piazza Magagnini, 27-28. Immobili censiti al
N.C.E.U. Fg. n. 8, part. A, 42 subb. 2-3-4-5-6-7,
43 sub. 1.**

● **Collocazione storica e cronologica del bene**

Il complesso architettonico della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Santa Maria Nuova è composto dalla chiesa, dalla canonica e dai locali a servizio di quest'ultima. I lavori per la realizzazione della chiesa, che costituisce il corpo principale del complesso in esame, e della canonica, ebbero inizio nel 1882 e terminarono due anni dopo. La chiesa, voluta e finanziata in massima parte dal Vescovo della Diocesi di Jesi, Monsignor Rambaldo Magagnini, venne dallo stesso consacrata il 25 maggio 1884. Venne ripreso il progetto preparato circa un secolo prima, nel 1793, dall'architetto Mattia Capponi, lo stesso utilizzato per la realizzazione, pressoché contemporanea, della chiesa di San Sebastiano di Castelplanio. Si presenta dunque in stile neoclassico, a navata unica e terminante con un'abside semicircolare. Il campanile non venne allora costruito, verrà completato nei primi anni del Novecento, ma Monsignor Magagnini volle fin d'allora provvedere alle campane necessarie. Acquistò dal Provinciale dei Frati Minori Conventuali, che avevano officiato la chiesa di San Floriano a Jesi, le tre campane poste nel campanile di quest'ultima chiesa, la quale era stata chiusa e dissacrata in forza delle leggi sull'eversione dell'asse ecclesiastico, con la condizione che, se la chiesa di San Floriano fosse stata riaperta, i titolari ne avrebbero rivendicato la proprietà. Le campane furono successivamente fuse e, nel 1910, vennero installate le nuove, che sono tutt'ora in funzione. Nel 1904 fu demolito il quarto altare laterale per realizzarvi un ampliamento di 7x7 m dedicato alla cappella della Madonna della Misericordia. All'interno della chiesa si conservano opere che spaziano dal XVI al XIX secolo, compreso un organo a canne costruito dai fratelli Alberini, organari operanti a Jesi tra il 1710 ed il 1720. La volta della navata è stata affrescata dal pittore Caprari di Osimo, su commissione del Parroco Don Enrico Pellegrini, le pitture raffigurano vedute del paese di Santa Maria Nuova degli anni venti del secolo scorso, esse sono un veritiero spaccato della vita contadina del tempo sovrastate dalla figura di tre santi protettori: San Vincenzo Ferrer, Sant'Emidio e Sant'Antonio Abate.

● Collocazione storico-territoriale

Santa Maria Nuova sorge al centro della provincia di Ancona, adagiata sul dorso di una collina a 249 metri di altitudine.

Le prime notizie relative ad un centro abitato di una certa consistenza, probabilmente fortificato, risalgono al 1201, anno in cui venne firmato un atto di sottomissione alla città di Jesi, da parte dei signori del castello di Santa Maria delle Ripe. Questa era infatti l'antica denominazione di Santa Maria Nuova ed era probabilmente dovuta al fatto che il castello sorgeva in una località, poco distante dalla attuale, caratterizzata dalla presenza di numerosi calanchi.

Esso subì ricorrenti distruzioni fino a quando, tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, venne trasferito sulla sommità di un colle posto leggermente più ad occidente, luogo ritenuto più salubre e al nuovo insediamento venne dato il nome di Santa Maria Nuova. La fondazione del nuovo centro si fa risalire al 1472, data ufficiale dell'immigrazione di genti lombarde nella valle dell'Esino, immigrazione seguita alla drammatica epidemia di peste che infierì qualche anno prima sulla città di Jesi e sul suo contado e con particolare violenza, tanto da causare una notevole diminuzione della popolazione, proprio nei castelli di Monte della Torre, San Lorenzo in Maccarano o Mazzangrugno e appunto Santa Maria delle Ripe.

Nei secoli successivi Santa Maria Nuova venne sempre considerata un'estensione territoriale del Comune di Jesi, al punto che la locale comunità per erigere una cinta muraria dovette rivolgere svariate istanze a quella municipalità, ottenendone l'assenso solo nell'anno 1535.

Nel frattempo però la popolazione si andava accrescendo, tanto che dai 900 abitanti del 1617 si era passati ai 1879 del 1797, diventando così il quarto paese del comprensorio jesino per consistenza demografica. Di pari passo cresceva anche la richiesta di autonomia da Jesi, a lungo perseguita e che vide l'epilogo con la visita a Jesi del Papa Pio IX (Maggio 1857), il quale, con l'intercessione del Cardinale Morichini, adottò tutti quegli atti per decretare l'autonomia da Jesi del Comune di Santa Maria Nuova (gli atti si conclusero con il Decreto Ministeriale del 1859).

Lo stesso gonfalone comunale porta i segni di questa evoluzione storico-amministrativa, recando al proprio centro la croce lombarda, in omaggio agli antichi immigrati che rifondarono il borgo, anziché quel Leone Rampante, simbolo di Jesi, che ricorre invece frequente negli stemmi degli altri Comuni della Vallesina.

Da questo momento in poi, comunque, la storia di Santa Maria Nuova si può facilmente identificare con quella del resto della nazione, anche la sua comunità, infatti, fu segnata dai due conflitti mondiali, ai quali fu pagato un prezzo piuttosto alto in termini di vite umane e di danni materiali. Non va dimenticato infatti che nel corso del secondo conflitto mondiale il fronte passò proprio per il territorio di Santa Maria Nuova ed i primi giorni di Luglio del 1944 vengono ancora ricordati.

In quei giorni infatti si svolse la battaglia di Filottrano, separata da Santa Maria Nuova solo dalla stretta vallata del fiume Musone, che per alcuni storici fu seconda solo a quella di Montecassino.

● Definizione dell'attuale consistenza materiale

La chiesa ha una struttura portante in muratura piena con mattone faccia a vista, con il quale, secondo l'uso dell'architetto Mattia Capponi, sono state realizzate sia le superfici murarie che le

decorazioni. L'interno a sala unica presenta tre altari e una cappella laterali e un'abside semicircolare. Lo spazio è scandito da semicolonne d'ordine composito, al di sopra di esse corre continua una trabeazione aggettante che sottolinea lo stacco dell'imposta della volta a botte di copertura, riquadrata da lesene secondo una cadenza corrispondente alla scansione delle colonne sottostanti. La facciata è divisa in due parti da un cornicione: nella parte bassa, sei lesene suddividono lo spazio in cinque specchiature dove, in quella centrale più ampia, si apre il portale di ingresso, nella parte alta, più stretta, le lesene si riducono a quattro e nello spazio centrale trova posto un ampio finestrone. Anche questa seconda parte è delimitata in sommità da un cornicione sormontato da un timpano. La copertura è in legno, costituita da capriate, arcarecci, travicelli in legno e soprastanti pianelle in laterizio. Il manto di copertura è costituito da coppi e sottocoppi in laterizio. La volta a botte che controsoffitta la navata unica è realizzata in camorcanna, sostenuta anch'essa da strutture in legno. L'adiacente canonica si sviluppa su tre piani fuori terra, adibiti ad appartamento e locali a servizio della parrocchia, a cui si aggiungono il piano interrato ad uso cantina ed il sottotetto. Anche questo edificio ha struttura portante di mattoni pieni faccia a vista con solai di piano e copertura in legno, costituiti da travi, travicelli e soprastanti pianelle in laterizio. Gli ulteriori locali a servizio della canonica risalgono ad un ampliamento del secondo dopoguerra. Essi si sviluppano adiacenti al lato destro della chiesa, collegati sul retro della canonica. Sono realizzati con struttura in muratura portante intonacata, i solai di piano e la copertura sono in laterocemento. Questa porzione del complesso architettonico comprende un ampio locale al piano terra adibito a palestra-teatro, altri locali al piano primo e piano terra destinati a spazi culturali o ludico-ricreativi.

● **Confronto con beni architettonici simili**

Come già scritto la chiesa di Sant'Antonio di Padova fu costruita su progetto dell'architetto Mattia Capponi circa un secolo dopo la realizzazione del suo disegno. L'attività del Capponi si inquadra nel più generale contesto dell'architettura minore delle Marche nella seconda metà del XVIII secolo; in un ambiente cioè che, nel pieno dell'influenza del Vanvitelli, registra il passaggio fra il gusto del tardo barocco romano e l'interesse per il recupero di una semplicità classica; il Capponi esprime, con la sua professionalità, queste nuove istanze, pur rimanendo ancorato ad un linguaggio tradizionale, inteso come momento positivo e stabile. La figura del Capponi si distingue non solo per la sua attività di architetto, ma anche per il ruolo tecnico che gli viene affidato, un ruolo che riflette lo sviluppo dell'attività edilizia nelle Marche nel corso del Settecento, rara eccezione nella stagnante economia pontificia. Il Capponi, sul finire del XVIII secolo, eseguì un medesimo progetto per la realizzazione delle due chiese parrocchiali di Sant'Antonio di Padova a Santa Maria Nuova e di San Sebastiano a Castelplanio, entrambe però costruite soltanto un secolo dopo per volontà del vescovo Rambaldo Magagnini. Nelle due chiese si ritrova il lessico compositivo e decorativo del Capponi, il materiale impiegato per le sue costruzioni è sempre il mattone faccia a vista, con il quale sono state realizzate sia le superfici murarie che le decorazioni. Tipico del suo gusto è l'uso di colonne addossate per sottolineare parti importanti degli interni, volte a botte con unghie, decorazioni a stucco, secondo uno stile che, pur rientrando nella definizione di Neoclassico, ha

ancora molti connotati baroccheggianti, in particolare nel valore decorativo conferito agli elementi architettonici.

● **Inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura architettonica e storico critica**

Per le notizie storiche dell'immobile oggetto della verifica, e per una maggiore comprensione del contesto urbanistico e territoriale in cui è inserito sono state consultate le seguenti pubblicazioni: G. Annibaldi, *Mattia e Paolo Isidoro Capponi architetti di Cupramontana*, Iesi 1878; G. Ciucci, *Mattia Capponi* in *Dizionario Biografico degli Italiani* – Vol. 19, 1976; M. Mauro, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche*, vol I, Ancona 1985.

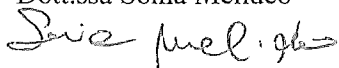
● **Ripercorrimto critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale**

Considerando le caratteristiche storiche e tipologiche dell'intero complesso parrocchiale in oggetto sopra descritte, i caratteri architettonici costruttivi e gli elementi strutturali e decorativi originali di rilevante importanza storica e artistica che conserva, si ritiene che la chiesa di Sant'Antonio di Padova e gli immobili adiacenti ad essa annessi, posseggano i requisiti di interesse storico architettonico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i..

Ancona, 25/10/2017

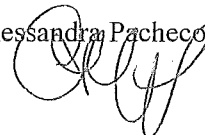
Il Relatore

Dott.ssa Sonia Melideo



Visto: il Responsabile dell'istruttoria

Arch. Alessandra Pacheco



Visto: **IL SOPRINTENDENTE**

(Arch. Carlo Birrozzi)





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO DELLE MARCHE

ANCONA

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

**SANTA MARIA NUOVA (AN): Complesso parrocchiale di Sant'Antonio da Padova,
Piazza Magagnini, 27-28. Immobili censiti al
N.C.E.U. Fg. n. 8, part. A, 42 subb. 2-3-4-5-6-7,
43 sub. 1.**

● **Collocazione storica e cronologica del bene**

Il complesso architettonico della Parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Santa Maria Nuova è composto dalla chiesa, dalla canonica e dai locali a servizio di quest'ultima. I lavori per la realizzazione della chiesa, che costituisce il corpo principale del complesso in esame, e della canonica, ebbero inizio nel 1882 e terminarono due anni dopo. La chiesa, voluta e finanziata in massima parte dal Vescovo della Diocesi di Jesi, Monsignor Rambaldo Magagnini, venne dallo stesso consacrata il 25 maggio 1884. Venne ripreso il progetto preparato circa un secolo prima, nel 1793, dall'architetto Mattia Capponi, lo stesso utilizzato per la realizzazione, pressoché contemporanea, della chiesa di San Sebastiano di Castelplanio. Si presenta dunque in stile neoclassico, a navata unica e terminante con un'abside semicircolare. Il campanile non venne allora costruito, verrà completato nei primi anni del Novecento, ma Monsignor Magagnini volle fin d'allora provvedere alle campane necessarie. Acquistò dal Provinciale dei Frati Minori Conventuali, che avevano officiato la chiesa di San Floriano a Jesi, le tre campane poste nel campanile di quest'ultima chiesa, la quale era stata chiusa e dissacrata in forza delle leggi sull'eversione dell'asse ecclesiastico, con la condizione che, se la chiesa di San Floriano fosse stata riaperta, i titolari ne avrebbero rivendicato la proprietà. Le campane furono successivamente fuse e, nel 1910, vennero installate le nuove, che sono tutt'ora in funzione. Nel 1904 fu demolito il quarto altare laterale per realizzarvi un ampliamento di 7x7 m dedicato alla cappella della Madonna della Misericordia. All'interno della chiesa si conservano opere che spaziano dal XVI al XIX secolo, compreso un organo a canne costruito dai fratelli Alberini, organari operanti a Jesi tra il 1710 ed il 1720. La volta della navata è stata affrescata dal pittore Caprari di Osimo, su commissione del Parroco Don Enrico Pellegrini, le pitture raffigurano vedute del paese di Santa Maria Nuova degli anni venti del secolo scorso, esse sono un veritiero spaccato della vita contadina del tempo sovrastate dalla figura di tre santi protettori: San Vincenzo Ferrer, Sant'Emidio e Sant'Antonio Abate.

● **Collocazione storico-territoriale**

Santa Maria Nuova sorge al centro della provincia di Ancona, adagiata sul dorso di una collina a 249 metri di altitudine.

Le prime notizie relative ad un centro abitato di una certa consistenza, probabilmente fortificato, risalgono al 1201, anno in cui venne firmato un atto di sottomissione alla città di Jesi, da parte dei signori del castello di Santa Maria delle Ripe. Questa era infatti l'antica denominazione di Santa Maria Nuova ed era probabilmente dovuta al fatto che il castello sorgeva in una località, poco distante dalla attuale, caratterizzata dalla presenza di numerosi calanchi.

Esso subì ricorrenti distruzioni fino a quando, tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, venne trasferito sulla sommità di un colle posto leggermente più ad occidente, luogo ritenuto più salubre e al nuovo insediamento venne dato il nome di Santa Maria Nuova. La fondazione del nuovo centro si fa risalire al 1472, data ufficiale dell'immigrazione di genti lombarde nella valle dell'Esino, immigrazione seguita alla drammatica epidemia di peste che infierì qualche anno prima sulla città di Jesi e sul suo contado e con particolare violenza, tanto da causare una notevole diminuzione della popolazione, proprio nei castelli di Monte della Torre, San Lorenzo in Maccarano o Mazzangrugno e appunto Santa Maria delle Ripe.

Nei secoli successivi Santa Maria Nuova venne sempre considerata un'estensione territoriale del Comune di Jesi, al punto che la locale comunità per erigere una cinta muraria dovette rivolgere svariate istanze a quella municipalità, ottenendone l'assenso solo nell'anno 1535.

Nel frattempo però la popolazione si andava accrescendo, tanto che dai 900 abitanti del 1617 si era passati ai 1879 del 1797, diventando così il quarto paese del comprensorio jesino per consistenza demografica. Di pari passo cresceva anche la richiesta di autonomia da Jesi, a lungo perseguita e che vide l'epilogo con la visita a Jesi del Papa Pio IX (Maggio 1857), il quale, con l'intercessione del Cardinale Morichini, adottò tutti quegli atti per decretare l'autonomia da Jesi del Comune di Santa Maria Nuova (gli atti si conclusero con il Decreto Ministeriale del 1859).

Lo stesso gonfalone comunale porta i segni di questa evoluzione storico-amministrativa, recando al proprio centro la croce lombarda, in omaggio agli antichi immigrati che rifondarono il borgo, anziché quel Leone Rampante, simbolo di Jesi, che ricorre invece frequente negli stemmi degli altri Comuni della Vallesina.

Da questo momento in poi, comunque, la storia di Santa Maria Nuova si può facilmente identificare con quella del resto della nazione, anche la sua comunità, infatti, fu segnata dai due conflitti mondiali, ai quali fu pagato un prezzo piuttosto alto in termini di vite umane e di danni materiali. Non va dimenticato infatti che nel corso del secondo conflitto mondiale il fronte passò proprio per il territorio di Santa Maria Nuova ed i primi giorni di Luglio del 1944 vengono ancora ricordati.

In quei giorni infatti si svolse la battaglia di Filottrano, separata da Santa Maria Nuova solo dalla stretta vallata del fiume Musone, che per alcuni storici fu seconda solo a quella di Montecassino.

● **Definizione dell'attuale consistenza materiale**

La chiesa ha una struttura portante in muratura piena con mattone faccia a vista, con il quale, secondo l'uso dell'architetto Mattia Capponi, sono state realizzate sia le superfici murarie che le



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

SANTA MARIA NUOVA (AN) – Piazza Magagnini – Complesso Parrocchiale S. Antonio da Padova

Immobili segnati al Catasto Fabbricati: Foglio n. 8 part.lla A, part.lla 42 subb.2-3-4-5-6-7, part.lla 43 sub. 1 C.F.

Proprietà: Parrocchia di Sant'Antonio da Padova

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10 comma 1

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Stralcio di mappa catastale, non in scala, tratto dal sito (SISTER) dell'Agenzia delle Entrate - Territorio



Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche

60121 ANCONA via Birarelli n.39 - C. F. e P. IVA 93092260426 - Tel. 071/502941 - Fax 071/50294240

email sr-mar@beniculturali.it - P.E.C. mbac-sr-mar@mailcert.beniculturali.it